Le **DONNE** cambieranno la **POLITICA**: una sfida perduta o un progetto di lungo periodo?

7 marzo 2014

INTRODUZIONE DI MARIA GENETH

La cronaca politica di queste ultime settimane offre allo sguardo non poche donne ai vertici della politica istituzionale: le 8 ministre del governo Renzi, la 5 ministre della difesa al vertice della Nato. Alla Camera le donne sono il 32%, al Senato il 30%. Non altrettanto bene fa il Consiglio comunale veronese, dove oggi le consigliere sono il 19,4%, contro il 30,4% della tornata precedente; tra gli assessori solo una donna, una seconda ha delega del Sindaco per la cultura.

Il cambiamento è sotto i nostri occhi, l'impegno per vedere una rappresentanza politica meglio bilanciata non è stato profuso invano.

Possiamo dirci paghe del risultato, in termine di numeri, di immagine e ancor di più di sostanza? Certo, è raro che un progetto si realizzi proprio come lo avevamo pensato. La realtà si sposta.

Partiamo dagli anni Settanta e Ottanta, quando il femminismo ostentava estraneità per la politica e si parlava di *politica prima*, quella vera concreta efficace nei luoghi della vita e di *politica seconda*, quella nelle Istituzioni, dove non valeva la pena spendersi.

Negli anni Novanta le femministe e parte della Sinistra lanciano un'offensiva per l'ingresso delle donne in politica, che ne sarebbe stata trasformata dall'interno: l'impegno nelle Istituzioni di donne provenienti da diversi ambiti professionali che, entrate nei luoghi decisionali in numero consistente avrebbero fatto massa critica, anche attraverso alleanze di genere al di là dell'appartenenza ideologica.

Si sviluppa un'intensa, appassionante elaborazione: i tempi della politica, la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, la deenfaticizzazione della politica, il linguaggio sessuato, l'empowerment, la rappresentanza correttamente equilibrata per genere, quote rosa sì, quote rosa no, e altro ancora.

Nel dicembre 1990 il Filo organizza il convegno **La differenza non sia un fiore di serra**, 2 giorni su come si potesse estendere la pratica femminista ad un più vasto numero di donne. La terza sessione, intitolata *La possibilità e la modalità di una pratica politica diffusa nell'orizzonte del pensiero della differenza sessuale*, si apre con l'intervento di Anna Tantini: il pensiero della differenza sessuale, dice, propone come pratica politica la fedeltà al proprio essere donna e la mediazione tra donne. Chiede, non degli aggiustamenti della politica così come era allora, ma che ogni donna possa riconoscersi nelle proprie simili e compiere ogni atto della vita sociale e

politica non dovendo negare la propria identità, ma agendo in armonia con se stessa e con le altre. Livia Turco, allora parlamentare e nella segreteria del PCI ci parla poi del documento *La carta delle donne*, che propone di far agire la pratica politica femminista in un luogo misto, ad esempio un partito, promuovendo un rapporto privilegiato tra donne. Lo slogan è **dalle donne la forza delle donne**: darsi valore tra donne attraverso il riconoscimento prioritario del proprio sesso. Questo in un partito con una forte tradizione di emancipazione femminile, dove avere uguali diritti comporta il rischio di appiattire la differenza e diventare uguali agli uomini. L'obiettivo è far sì che la pratica della relazione e del darsi valore tra donne invada la società, coinvolgendo l'insieme delle donne, mettendo in circolo l'etica della valorizzazione di se stesse e delle altre; gli strumenti e le regole devono essere autonomi, e sono previsti spazi di potere. Già allora si vedeva il rischio che tali elaborazioni venissero messe ai margini e Livia sollecita che, in vista delle successive elezioni, si costruisca una lobby *buona* delle donne, coinvolgendo l'opinione pubblica femminile: costruire una rete, spazi di potere e risorse con vincoli di reciprocità e di responsabilità.

Non fu l'unica occasione in cui si tematizzò la questione: ricordo il nostro *Laboratorio politico ed economico* del 1996 e il convegno *Donne in politica: dire, fare....cambiare* del 1997. E' del 2000 il volume *A scuola di politica, reti di donne e costruzione dello spazio pubblico* curato da Alisa Del Re, che raccoglie le lezioni e le iniziative della Scuola di politica delle donne organizzato dall'assessora Franca Bimbi a Venezia nel 1998-99 .

A fronte e pressochè contemporaneamente a questa grande campagna, fu la Destra a portare più donne sul palcoscenico politico, donne portatrici di una femminilità appariscente in cui era difficile per noi riconoscerci. "Portare" è letterale, è il Capo, Bossi, Berlusconi, a scegliere, a decidere chi sarà l'eletta. L'affermazione di quel protagonismo femminile vide Irene Pivetti che fu eletta presidente della Camera nel 1996, poi Alessandra Mussolini, Daniela Santanchè, Mara Carfagna, Mariastella Gelmini, etc.

La Sinistra si è spesa e ha continuato a spendersi per migliorare i numeri, ma sul palcoscenico sono restati gli uomini, quasi come se alle donne di Sinistra mancasse un quantum di esibizionismo: anche sulla reticenza femminile all'epoca si sviluppò la discussione.

E' il caso di farsi qualche domanda.

Le donne al governo tematizzano la loro differenza? O magari, senza consapevolezza o senza teorie alle spalle, esprimono la differenza nelle pratiche?

Stringono legami strategici trasversali per incrementare l'efficacia della presenza femminile nei luoghi decisionali?

Una donna ai vertici significa una singola protagonista alla ribalta, o una rete di donne a sostenerla e progettare collettivamente?

Si è perso per strada questo slancio a cambiare la politica da dentro, oppure ciò che vediamo oggi è comunque una realizzazione del progetto originario, anche se in forme diverse, consone ai tempi?

Forse è un bene non essere troppo affezionate al vecchio progetto. E dobbiamo riconoscere che è ormai acquisito il concetto che le donne portino valore e creatività nel lavoro e nella politica.

Riusciamo a dare un respiro teorico e innovativo a ciò che si è realizzato?

Cosa è mancato, cosa ci manca ancora?